

ENESIDEMO E TUBERONE

Note di lettura a Fozio, *Bibl.* cod. 212, 169 b 18*

La cronologia di Enesidemo, il rifondatore del pirronismo in età tardoellenistica, è oggetto di una controversia che nel passato ha coinvolto financo il secolo nel quale collocarne la vita, ma che è oggi finalmente circoscritta soltanto alla sua precisa datazione all'interno del primo secolo a. C.¹ Opinione dominante è che egli sia attivo negli anni 80.² Altri studiosi lo collocano invece nel secondo quarto del secolo.³ La questione cronologica non è irrelata a quella della sua presunta affiliazione accademica. Coloro che propongono una datazione alta per Enesidemo sono infatti anche coloro che ritengono che egli sia parte in causa nella disputa che agita l'Accademia nei primi decenni del secolo. Coloro che ne propongono una datazione bassa pensano che le sue riflessioni al riguardo siano, al contrario, a posteriori e

* Le pagine che seguono nascono come commento al passo foziano in questione nel quadro di un progetto di edizione dei frammenti e delle testimonianze su Enesidemo. L'ampiezza e la tecnicità che il commento ha via via assunto ne ha però suggerito una sua pubblicazione in separata sede. L'autore ringrazia F. Decleva Caizzi e D. N. Sedley per i preziosi commenti, e G. Bucher e T. M. Lucchelli per la consulenza storica fornitagli, senza la quale l'articolo non sarebbe nato. Le tesi esposte ed eventuali imprecisioni sono ovviamente da attribuire esclusivamente all'autore. La mia gratitudine anche al "Center for Hellenic Studies" di Washington che mi ha offerto la possibilità di condurre le ricerche necessarie per scrivere quest'articolo.

¹ Per un succinto ma aggiornato *status quaestionis* si rinvia a W. Görler, in: H. Flashar (ed.), *Die Philosophie der Antike* IV. 2 (Basel 1994) 983–986, e B. Pérez, in: *Dictionnaire des philosophes antiques* III (Paris 2000) s. v. Enésidème, 90–92.

² Questa tesi, già del V. Brochard, *Les sceptiques grecs* (Paris 1887) 242–246, è stata più recentemente riproposta da J. Rist, "The Heracliteanism of Aenesidemus", *Phoenix* 24 (1970) 313–314; J. Glucker, *Antiochus and the late Academy* (Göttingen 1978) 116–118; H. Tarrant, *Scepticism or Platonism?* (Cambridge 1985) 60; Görler, cit. 984–985; C. Lévy, "Lucrece avait-il lu Enésidème?", in: K. A. Algra – M. H. Koenen – P. H. Schrijvers (edd.), *Lucretius and his Intellectual Background* (Amsterdam 1997) 115–124. J. Barnes, "Antiochus of Ascalon", in: M. Griffin – J. Barnes (edd.), *Philosophia Togata* (Oxford 1989) 93–94, e J. Mansfeld, "Aenesidemus and the Academics", in: L. Ayres (ed.), *The Passionate Intellect* (New Brunswick–London 1996) 237 n. 7, propongono gli anni 70. Queste datazioni di Enesidemo fanno leva su una interpretazione letterale dell'espressione οἱ δ' ἀπὸ τῆς Ἀκαδημίας, φησί, μάλιστα τῆς νῦν (= "gli accademici di oggi"), con cui Enesidemo *ap.* Fozio, *Bibl.* cod. 212, 170 a 14 indica i propri avversari, identificati dagli studiosi ora con Filone ora con Antioco.

³ F. Decleva Caizzi, "Aenesidemus and the Academy", *Classical Quarterly* 42 (1992) 176–189.

dall'esterno. Il testo decisivo ai fini di una soluzione di entrambe le questioni è un passo di Fozio, l'epitomatore bizantino dei *Discorsi pirroniani* di Enesidemo.

Scrive Fozio, *Bibl. cod.* 212, 169 b 18:

Γράφει δὲ τοὺς λόγους Αἰνησίδημος προσφωνῶν αὐτοὺς τῶν ἐξ Ἀκαδημίας τινὶ συναίρεσιώτῃ Λευκίῳ Τοβέρωνι, γένος μὲν Ῥωμαίῳ, δόξη δὲ λαμπρῶ ἐκ προγόνων καὶ πολιτικὰς ἀρχὰς οὐ τὰς τυχοῦσας μετιόντι.

Enesidemo scrive i *Discorsi* dedicandoli ad un compagno de [o: affiliato a] l'Accademia, Lucio Tuberone, romano di stirpe, illustre di casato e candidato a non comuni cariche pubbliche.

La testimonianza, qualora si riuscisse ad identificare questo Lucio Tuberone con un personaggio storico la cui biografia sia nota, consentirebbe di datare i *Discorsi pirroniani* di Enesidemo e di qui Enesidemo in quanto tale. Che si debba trattare di un personaggio dotato di prestigio nella Roma del tempo pare garantito dalle qualifiche che ne accompagnano il nome, e che presumibilmente Fozio ricava dal testo di Enesidemo stesso. Eventuali enfasi a scopo celebrativo non inficiano l'attendibilità delle tre informazioni che ci vengono fornite, ovvero: 1) questo Lucio Tuberone appartiene alla nobiltà romana, 2) partecipa alla vita politica del tempo, e 3) ha interessi filosofici. Un ovvio principio di economicità vuole che, in assenza di indicazioni in senso contrario, egli vada identificato con l'omonimo amico di Cicerone, la cui figura e storia ci è nota.⁴ A questa identificazione non osta l'apparente ignoranza di Cicerone nei confronti di Enesidemo,⁵ giacché: 1) Cicerone potrebbe aver voluto tacere il nome di un pericoloso ma ancora poco noto oppositore della propria scuola;⁶ 2) non c'è motivo di attribuire a Tuberone alcuna particolare inclinazione verso il neo-pirronismo, tale per cui egli se ne sarebbe dovuto fare portavoce presso amici e conoscenti a Roma. Non si può perciò affatto

⁴ Così la gran parte degli studiosi, tra i quali anche il Görler e la Pérez sopra citati, *contra* N. Maccoll, *The Greek Sceptics* (London 1869) 68-69; E. Zeller, *Die Philosophie der Griechen in ihrer geschichtlichen Entwicklung* III 2⁵ (Hildesheim 1963 = Leipzig 1923) 14-15, che sostengono una datazione posteriore al I sec. a. C. Il Mansfeld, cit. (n. 2) 236 n. 5 è cauto. Manca testimonianza indipendente circa l'affiliazione di Tuberone all'Accademia, ma Cicerone, egli stesso suo simpatizzante, parla di *eadem studia* (Lig. 21). Naturalmente saranno esistiti altri Luci Tuberoni che non hanno lasciato traccia nella storia, ma pur con la necessaria consapevolezza del carattere congetturale dell'identificazione del nostro Tuberone con l'omonimo amico di Cicerone non possiamo non prendere atto dei troppi indizi che vanno in questa direzione.

⁵ Come invece vorrebbe Zeller, cit. (n. 4) 11.

⁶ P. Natorp, *Forschungen zur Geschichte des Erkenntnisproblems im Altertum* (Berlin 1884) 71; Glucker, cit. (n. 2) 117 n. 64.

escludere l'eventualità che Cicerone ne ignorasse addirittura l'esistenza;⁷ 3) il silenzio di Cicerone al riguardo potrebbe rispecchiare quello delle sue fonti, alle quali Enesidemo è ignoto per motivi cronologici.⁸ A ben vedere, il silenzio di Cicerone sorprende principalmente all'interno dell'ipotesi che Enesidemo fosse una figura di spicco dell'Accademia. Ma nulla suggerisce che Enesidemo abbia svolto al suo interno un ruolo di tale rilievo da meritare esplicita menzione. In realtà la stessa ipotesi che egli ne fosse membro è controversa.

Accettando l'identificazione del dedicatario dei *Discorsi* con l'amico di Cicerone, decisiva ai fini della datazione della dedica stessa e quindi anche dell'opera di Enesidemo diventa allora la biografia di Tuberone. Sfortunatamente pochi sono i dati certi. Dal 61 al 58 Tuberone è legato di Quinto Cicerone nella provincia d'Asia. È probabile che Tuberone sia già stato almeno questore prima di allora, almeno a giudicare dal fatto che Cicerone nella lettera al fratello del 60 lo celebra come superiore agli altri legati, oltre che per *dignitas* ed *aetas*, anche per *honos*,⁹ termine che sembra presupporre il possesso quantomeno della carica più bassa del *cursus honorum*.¹⁰ Se è vero che Tuberone nel 61 è già stato questore, e poiché età minima per esserlo è trent'anni, *terminus ante quem* per la sua nascita potrebbe allora essere il 91. Che Tuberone al momento della legazione non sia più giovanissimo è del resto suggerito dal fatto che Cicerone ne celebra la maggiore età rispetto ai colleghi. È opinione del Klebs e dello Shackleton Bailey che Tuberone sia coetaneo di Cicerone (nato nel 106). Se questi studiosi hanno ragione, *terminus post quem* per l'elezione di Tuberone a questore, da affiancare al *terminus ante quem* del 61, sarebbe allora la metà circa degli anni settanta.¹¹

⁷ Rist, cit. (n. 2) 311 e Glucker, cit. (n. 2) 117. Cicerone fa riferimento all'esistenza in seno all'Accademia di alcuni "disperati" ad avviso dei quali ogni oggetto di conoscenza è tanto incerto quanto il numero delle stelle (*Ac.* II, 32). Brochard, cit. [n. 2] 245 ipotizza un'allusione ad Enesidemo. Il riferimento è però troppo vago per consentire illazioni.

⁸ Brochard, cit. (n. 2) 245; M. Dal Pra, *Lo scetticismo greco* II (Bari 1975) 352-354 (che però riconduce tale silenzio a rivalità di scuola).

⁹ Cic. *Q. F.* I, 1, 10: *honore et dignitate et aetate praestat Tuberone*.

¹⁰ D. R. Shackleton Bailey (ed.), *Cicero: Epistulae ad Quintum Fratrem* (Cambridge 1980) 149.

¹¹ Cfr. Shackleton Bailey, cit. 149; E. Klebs, *RE* I (1893) s. v. L. Aelius (150) Tubero, che interpreta l'espressione *contubernales militiae*, con cui Cicerone nel 46 celebra il proprio antico sodalizio con Tuberone (cfr. *Lig.* 21), come riferita all'anno di servizio militare da lui prestato nell'89/88: poiché non è legalmente possibile che Tuberone abbia servito l'esercito ad un'età inferiore di 17 anni, allora, continua il Klebs, Tuberone avrà quantomeno gli stessi anni di Cicerone. In realtà però l'espressione *contubernales militiae* presuppone soltanto la metaforica condivisione della medesima tenda all'estero (per *contubernalis* si veda H. Merguet, *Lexikon zu*

Per quanti anni Tuberone possa avere al momento della legazione, non per questo si dovrà pensare che egli sia già un navigato politico. Menzionando la sua attività di storiografo, Cicerone auspica infatti che Tuberone voglia e possa emulare le imprese dei personaggi da lui celebrati nei suoi scritti.¹² La provincia d'Asia gode all'epoca di una stabile pace.¹³ Dunque le qualità richieste a Tuberone sono quelle di un capace amministratore dello stato. Se Cicerone si limita ad auspicarle, ciò suggerisce che Tuberone non sia stato nella condizione di farne mostra prima di allora.¹⁴

Nel corso della medesima lettera inoltre Cicerone ammonisce Quinto affinché tenga sotto controllo i suoi sottoposti (Tuberone, Allieno e Gatidio, da lui scelti, e il questore affiancatogli dal Senato) onde evitare che loro eventuali malefatte si ripercuotano sulla sua reputazione.¹⁵ È possibile se non probabile che i timori di Cicerone si concentrino proprio sul questore, non legato a Quinto da rapporti di amicizia personale (come Tuberone e Allieno) o parentela (come Gatidio). In ogni caso, se ruolo di Tuberone fosse stato quello di consulente (come solitamente i legati più qualificati e anziani), piuttosto che di semplice sottoposto, Cicerone lo avrebbe verosimilmente escluso da una tanto poco ossequiosa annotazione. Va considerato al riguardo che la lettera non rappresenta messaggio privato di Cicerone al fratello, ma era destinata alla pubblicazione.¹⁶

Al di là dell'iniziale riconoscimento di maggiore autorevolezza rispetto ai colleghi, che ha valenza puramente comparativa,¹⁷ l'effettivo contenuto della

den Reden des Cicero I [Jena 1877] s. v.) e l'allusione potrebbe ben essere al periodo dell'esilio di Cicerone in Tessalonica nel 58, quando Tuberone lo raggiunge aiutandolo a sventare le trame degli avversari politici; cfr. Cic. *Planc.* 99–100. Se così fosse, ogni illazione circa la presunta coetaneità tra Tuberone e Cicerone sarebbe illegittima. Vi sono in effetti ragioni per ritenere che il primo sia di qualche anno più giovane del secondo (vedi *infra*).

¹² *Quem* [sc. *Tuberonem*] *ego arbitror, praesertim cum scribat historiam, multos ex suis annalis posse deligere quos velit et possit imitari*. Di questa attività storiografica Cicerone, a dispetto della personale amicizia, "apparently did not think very much", almeno a giudicare dal suo silenzio su di essa dieci anni dopo in *Leg. I*, 7 (Shackleton Bailey, cit. [n. 10] 150). In effetti l'auspicio di Cicerone potrebbe anche essere interpretato come un velato rimprovero per il tempo speso lontano dalla politica.

¹³ Cic. *Q. F.* I, 1, 4–5.

¹⁴ L'auspicio di Cicerone non può ovviamente essere interpretato come maliziosa allusione ad una lunga ma fallimentare carriera politica, bensì, con ogni probabilità, come oggettiva constatazione della scarsa esperienza fino ad allora maturata da Tuberone. La lettera era infatti destinata alla pubblicazione (vedi n. 16).

¹⁵ Cic. *Q. F.* I, 1, 11: *quorum si quis forte esset sordidior...*

¹⁶ Shackleton Bailey, cit. (n. 10) 147, ad avviso del quale la lettera è "doubtless intended for wider circulation".

¹⁷ Questa considerazione, per nulla secondaria, viene trascurata dal Lévy, cit. (n. 2) 116, che su questa base fa di Tuberone un maturo uomo politico "carico di onori" tra i quaranta e i

lettera pare dunque rivelare un accentuato rapporto di subordinazione di Tuberone nei confronti di Quinto, rapporto che mal si concilia con la presunta maggiore età del primo rispetto al secondo che la datazione di Tuberone ipotizzata dal Klebs e dallo Shackleton Bailey presuppone. Tanto più che Tuberone è nobile e Quinto Cicerone no. Una datazione più bassa della nascita di Tuberone (almeno posteriore al 104, quando nasce Quinto), e tale quindi da abbassarne anche il *terminus post quem* per la elezione a questore, sarebbe a mio avviso preferibile.¹⁸ Ciò che appare certo, Tuberone al momento della legazione è ancora agli inizi del suo *cursus honorum*, *cursus* che in effetti raggiungerà il suo apice nel decennio successivo. Nel 49 infatti, allo scoppio della guerra civile, a Tuberone viene assegnata la provincia d'Africa.¹⁹

La notizia della nomina di Tuberone a governatore è importante perché ci dice anche un'altra cosa: per poter essere nominato governatore di provincia nel 49, egli deve avere precedentemente ricoperto la carica di pretore. Difficilmente ciò sarà avvenuto prima della legazione di cui ci parla Cicerone, se è vero che Tuberone non ha allora ancora rivestito cariche politiche di particolare responsabilità e prestigio. Tale pretura andrà collocata, piuttosto, nel periodo tra il 58 e il 50. Il Broughton, insigne studioso della Roma tardo-repubblicana, ci giunge in soccorso, indicandone l'anno di elezione nel 54.²⁰ Tra questura e pretura il *cursus* contempla la elezione a tribuno o ad edile, che Tuberone avrà ottenuto o prima della legazione o, più verosimilmente, tra la legazione e la pretura.²¹ La vittoria di Cesare contro il Senato interromperà la sua carriera di politico prima del consolato, costringendolo a ritirarsi a vita

cinquanta anni. Nulla però autorizza a supporre che i colleghi di Tuberone, termine di paragone per valutare l'effettivo significato delle parole di Cicerone, siano più che semplici rampolli della Roma-bene in viaggio di formazione all'estero. Di Gratidio, cugino di secondo grado di Cicerone, non si sa nulla. Di Allieno, che dodici anni dopo ritroviamo pretore, Cicerone si limita a lodare la volenterosità nel seguire le direttive impartitegli (*Allienus autem noster est cum animo et benevolentia, tum vero etiam imitatione vivendi*). Aggiungo, per pignoleria, che sarebbe illegittimo inferire dall'uso del verbo *praestare* ("star davanti") riferito a Tuberone che i suoi colleghi abbiano già ottenuto cariche, sia pur meno prestigiose di quelle ottenute da Tuberone. La comparazione insita nel verbo coinvolge la posizione di maggiore autorevolezza di Tuberone rispetto a loro, ma non necessariamente i motivi che la determinano (così, per quanto concerne la *dignitas*, Tuberone non è "più" nobile degli altri, ma l'unico nobile del gruppo).

¹⁸ Le ragioni addotte dal Klebs, cit. a favore della sua proposta di datazione non sono cogenti, vedi *supra* n. 11.

¹⁹ Sullo preciso status di Tuberone in Africa si veda lo studio di A. Cristofori, "Note prosopografiche su personaggi di età tardo-repubblicana", *ZPE* 90 (1992) in particolare 137-139.

²⁰ T. R. S. Broughton, *The Magistrates of the Roman Republic* II (New York 1952) 222.

²¹ Della prima opinione lo Shackleton Bailey, cit. (n. 10) 149. Ma la sola questura, che vuole anche dire ingresso nel senato, è sufficiente a rendere conto della maggiore "onorabilità" di Tuberone rispetto ai due colleghi. Se noi avessimo motivi per ritenere che almeno uno dei due

privata. La data di morte è ignota. Egli è comunque ancora vivo nel 46, quando Cicerone scrive la *Pro Ligario*.

Può essere utile fornire un quadro sinottico della sua biografia politica, per quanto è dato a noi ricostruirla:

106 (?)–91	76 (?)–61	61–58	58–54	49
nascita	questore (+ edile o tribuno?)	legato	(edile o tribuno?) + pretore	governatore provincia d’Africa

La dedica del libro di Enesidemo a Tuberone, e con essa la composizione del libro, risale ad un periodo nel quale Tuberone ha ancora concrete prospettive di carriera politica, quindi certamente prima del 49.²² Ma quanto prima? È opinione di alcuni studiosi, come abbiamo visto, che Enesidemo scriva i *Discorsi* negli ultimi anni di vita di Filone o poco dopo la sua morte (84). Decleva Caizzi per parte sua propende per una datazione più bassa, suggerendo come *terminus post quem* per la composizione dell’opera il 61, dopo l’arrivo di Tuberone in Asia, dove Decleva Caizzi, sulla base di indizi su cui tornerò nel seguito, ipotizza la contemporanea presenza di Enesidemo e quindi un incontro tra i due. A partire da ciò la studiosa italiana fissa più precisamente nel 58, anno in cui Tuberone esaurisce il proprio mandato, il *terminus ante quem* per la composizione della dedica. È infatti verosimile che Enesidemo abbia dedicato la sua opera a Tuberone per guadagnarsene il favore quando questi poteva essergli di utilità in terra d’Asia, piuttosto che a Roma, dove il silenzio delle fonti romane anche più tarde (Seneca) induce a ritenere che Enesidemo non si sia mai recato.²³

Decisiva a favore dell’una o dell’altra ipotesi appare l’espressione foiziana $\mu\epsilon\tau\epsilon\iota\nu\alpha\iota\ \acute{\alpha}\rho\chi\acute{\alpha}\varsigma$. Gli studiosi che propongono una datazione alta per i *Discorsi* la interpretano come auspicio di una carriera di successo in un lontano futuro.²⁴ Nessuno di loro fornisce però una plausibile ragione per la quale

fosse già stato questore, allora ovviamente si dovrebbe pensare che Tuberone sia a sua volta già stato tribuno o edile prima del 61; ma vedi *supra* n. 17.

²² Datazioni “basse” del libro di Enesidemo, tali da collocarne la pubblicazione in prossimità o dopo la morte di Cicerone (43), e su questa base giustificare il silenzio di quest’ultimo sull’esistenza di una scuola scettica concorrente all’Accademia (F. Überweg – K. Prächter, *Grundriss der Geschichte der Philosophie des Altertums I* [Berlin 1920] 608), sono dunque inaccettabili.

²³ Vedi Sen. *Nat. quaest.* VII, 32, 2 (= Pirrone T 71 DC) e Plinio *NH* VII, 19, 79–80 (= Pirrone T 72 DC), con il relativo commento dell’editore in: F. Decleva Caizzi (ed.), *Pirrone: testimonianze* (Napoli 1981).

²⁴ In particolare Glucker, cit. (n. 2) 117 n. 67.

Enesidemo debba dedicare l'opera ad un giovane, di belle speranze quanto si vuole, ma ancora privo di ogni ruolo politico. Anche a prescindere da questa difficoltà, il verbo *μετεῖναι* nel significato da loro attribuitogli di "essere destinato a..."²⁵ non è altrove attestato nella letteratura greca. Traduzione letterale è "andar dietro". In contesti politici esso esprime la fattiva aspirazione se non la vera e propria candidatura ad una carica, fino al punto di indicare l'illecito in campagna elettorale.²⁶ Nulla a che spartire dunque con la predestinazione ad una brillante carriera avvenire.²⁷ Il greco ἀρχαί per parte sua traduce il latino *magistratus*.²⁸ L'intera espressione *μετεῖναι ἀρχάς* (latino *ambire magistratus*) evince una proprietà linguistica da formulario politico della Roma repubblicana, suggerendo che Fozio stia citando Enesidemo *verbatim*.²⁹ Il caratteristico tono enfatico dell'aggettivo "non comuni" (ὁὐ τὰς τυχεύσας), riferito alle cariche a cui Tuberone aspira/è candidato, conferma l'ipotesi di una citazione.

Ma che c'è di encomiastico nel menzionare la mera aspirazione/candidatura di Tuberone a cariche politiche che egli non ha ancora ottenuto? La difficoltà di rispondere a questa domanda è forse il motivo che ha indotto la maggior parte degli studiosi a forzare la lettera del testo nel modo in cui si è detto. Una risposta però c'è: per poter concretamente aspirare/candidarsi a magistrature "di non comune prestigio", Tuberone deve già essere stato eletto a quelle che le precedono nel *cursus honorum*. In questo senso, il risvolto encomiastico insito nelle parole di Enesidemo non consiste nella auspicata ma incerta elezione di Tuberone a questa o quella carica, ma nel possesso dei requisiti per candidarsi ad essa, ovvero nell'avvenuta elezione a cariche un poco meno importanti, ma pur sempre motivo di *honos* e quindi di lode.³⁰ Se queste considerazioni hanno una qualche plausibilità, Tuberone al momento della dedica non sarà l'adolescente ipotizzato da alcuni, ma un uomo politico

²⁵ Glucker, cit. 117 e Lévy, cit. (n. 2) 115. La medesima traduzione in: R. Henry (ed.), *Photius, Bibliothèque III* (Paris 1962) 119.

²⁶ La traduzione proposta da A. Russo, *Scettici antichi* (Torino 1978) 555: "insignito" è parimenti erronea. La Pérez, cit. (n. 1) 91 è, a quanto mi consta, l'unico studioso a tradurre correttamente ("ambitionnant").

²⁷ Lo stesso Glucker, cit. 117 n. 67 concede: "it is true that this is a more suitable description of his later career".

²⁸ Cfr. H. J. Mason, *Greek Terms for Roman Institutions*, *American Studies in Papyrology* 13 (Toronto 1974) 110-111.

²⁹ La lettera dedicatoria doveva certamente essere più estesa delle poche righe che rimangono in Fozio (cfr. Glucker, cit. 117 n. 67). Ma singole espressioni possono ben risalire ad Enesidemo.

³⁰ Perché allora non citare gli onori già acquisiti dal dedicatario? Perché meno prestigiosi e comunque perché Tuberone non è più in carica. Per intenderci, suona sicuramente meglio "candidato procuratore" piuttosto che "ex sostituto procuratore", e meglio ancora "candidato ad

che ha già percorso un tratto pur minimo del *cursus honorum*. L'elezione di Tuberone a questore, primo gradino del *cursus*, risale verosimilmente agli anni sessanta. Dopo tale elezione, a carriera già avviata, andrà datata la dedica di Enesidemo.

I sostenitori di una datazione alta fanno leva sulla genericità del plurale ἄρχαί, tale, a loro avviso, da escludere il riferimento ad una precisa carica, indicando piuttosto una intera carriera politica ancora virtuale. In questo senso dunque al verbo μετεῖναι andrebbe attribuito un significato ben più generico di “candidarsi”. Ho però già osservato che l'ambizione che il verbo μετεῖναι esprime in contesti politici, lo si traduca pure genericamente come “aspirare”, non ha comunque ad oggetto sogni nel cassetto, bensì obiettivi concreti rispetto ai quali ci si sta già muovendo. Del resto, l'ambizione del giovane Tuberone ad avere successo nella vita difficilmente avrebbe potuta essere addotta come motivo di elogio nei suoi confronti. Enesidemo ha in mente qualcosa di diverso e di più preciso. Confligge l'uso del plurale con questa ipotesi? Si potrebbe replicare che Enesidemo ricorre alla perifrasi “magistrature non comuni” perché più enfatica e quindi più adatta al contesto.³¹ In realtà però non vi è reale necessità di attribuire valenza singolare al plurale ἄρχαί. Indichi pure esso l'intero tratto di *cursus honorum* che a Tuberone resta ancora da percorrere. Ciò che conta è che il personaggio di cui Enesidemo tesse le lodi ha già percorso una parte del proprio *cursus*.

Decleva Caizzi ipotizza che la dedica risalga al periodo della legazione in Asia tra il 61 e il 58. L'argomentazione della studiosa italiana fa leva sull'identificazione dell'Ege indicata come luogo di provenienza di Enesidemo da Fozio cod. 212, 170 a 39–41 (Αἰνησίδημος ἐξ Αἰγῶν) con l'Ege eolica. Il ragionamento è il seguente: perché Enesidemo dedichi l'opera a Tuberone vi deve essere una qualche connessione tra loro. Noi sappiamo che Tuberone si recò in Asia, e sappiamo che Enesidemo faceva riferimento ad una propria provenienza da Ege. Vi è più di una Ege nel mondo ellenistico, ma una di queste si trova proprio nella provincia d'Asia, costituisce un importante centro culturale, e vi è attestazione della penetrazione del pirronismo nell'area già nel primo secolo d. C. Dunque: 1) l'Ege di Enesidemo andrà identificata con l'Ege eolica; 2) essa sarà anche luogo di incontro tra Enesidemo e Tuberone. In questo senso Ege sarebbe la città di residenza di Enesidemo al momento

importanti incarichi nell'ambito dell'amministrazione della giustizia” piuttosto che “candidato procuratore”.

³¹ Sul piano strettamente grammaticale il plurale potrebbe intendersi come *pluralis maiestaticus*. Sull'uso del *pluralis maiestaticus* vedi Kühner – Gerth I, 18. Noto, inoltre, che mentre il singolare si presterebbe all'equivoco che Tuberone aspiri ad ottenere “un potere politico non comune” (intendendo ἀρχή come concetto astratto), il plurale non lascia invece adito a dubbi sul fatto che il riferimento sia a magistrature del *cursus honorum*.

della pubblicazione dei *Discorsi*, piuttosto che la sua vera e propria città di nascita, che Diogene Laerzio IX, 116 indica in Cnosso (Αἰνεσίδημος Κνώσιος).³²

A questa ricostruzione il Mansfeld obietta che l'espressione ἐξ Αἰγῶν indica moto da luogo, e quindi di nascita più verosimilmente che di residenza. Sarebbe tutt'al più l'espressione diogeniana Κνώσιος, a suo avviso, ad essere suscettibile di essere interpretata in questa seconda maniera.³³ In realtà l'ipotesi che Enesidemo in apertura dell'opera si presenti come proveniente da Ege in quanto suo temporaneo domicilio non confligge con la lettera del testo foziano, giacché ἐκ + genitivo indica provenienza ma non necessariamente luogo di nascita. L'aggettivo "Cnosso" per parte sua può certo indicare luogo di residenza, ma una città tanto marginale rispetto al dibattito culturale del tempo quale è Cnosso difficilmente avrà costituito tappa tanto importante nella vita di Enesidemo da renderlo noto come Cnosso, se questa non fosse stata la sua città natale.

Sembrerebbe in effetti esservi una buona ragione per cui Enesidemo, pur nativo di Cnosso, voglia collegare il proprio nome ad una diversa città. Creta, importante centro di pirati già dal II secolo a. C., prenderà le armi al fianco di Mitridate contro Roma. Delle città cretesi si ricorda una prestigiosa vittoria navale sui Romani nel 74. Tale il livore di questi ultimi nei confronti di Cnosso, che la città, sconfitta nel 68/67, verrà rasa al suolo.³⁴ Gli anni coincidono con quelli di attività attribuibili ad Enesidemo. È plausibile supporre che quest'ultimo, nel tentativo di ingraziarsi un esponente della classe dirigente romana, abbia preferito omettere un esplicito richiamo alle proprie imbarazzanti origini.

Laddove non si può escludere che Tuberone si sia recato in Oriente anche prima del 61 e che in tale occasione abbia conosciuto Enesidemo (per esempio ad Alessandria),³⁵ l'ipotesi che l'incontro tra i due sia avvenuto durante la

³² Una alternativa ipotesi di identificazione dell'Ege in questione è quella del Lévy, cit. (n. 2) 116–117, il quale propone l'Ege di Cilicia, noto luogo di formazione filosofica all'epoca di Apollonio di Tiana (Filostrato, *Vita Apollonii* I, 7, 1) e quindi, congettura il Lévy, presumibilmente tale anche prima. Ma il silenzio di Cicerone (proconsole di Cilicia nel 51–50) su eventuali attività filosofiche nella zona non fornisce supporto a questa ipotesi (l'obiezione è preventivamente avanzata dalla Declava Caizzi, cit. [n. 3] 180 n. 16, e ripresa dalla Pérez, cit. [n. 1] 92). La Pérez per parte sua, a conciliare le due diverse indicazioni circa l'origine di Enesidemo, menziona l'esistenza di una Ege cretese, sia pure, come la Pérez medesima avverte, non città ma semplice *antrum* e localizzato ad una certa distanza da Cnosso.

³³ Mansfeld, cit. (n. 2) 237–240.

³⁴ Vedi *O. C. D.*² (1970) s. v. Crete; F. J. Frost, "The Last Days of Phalasarna", *The Ancient History Bulletin* 3 (1989): 1, 15–17.

³⁵ Su Alessandria come sede di attività di Enesidemo vedi Aristocle ap. Eusebio, *Praep. evang.* XIV, 18, 29.

legazione in Asia ha comunque un indubbio merito di economicità. Inoltre, il periodo in questione è all'interno di quello ipotizzabile sulla base della cronologia del *cursum honorum* di Tuberone. Si potrebbe supporre che in prossimità dello scadere della legazione di Tuberone si stessero facendo preparativi per una sua vittoriosa candidatura ad una importante magistratura, e che a questo stato di cose Enesidemo alluda nella dedica.

Ci si potrebbe chiedere se una datazione bassa dei *Discorsi*, dopo Filone e dopo Antioco, abbia il merito di rendere ragione di fatti altrimenti meno facilmente spiegabili. Ogni *argumentum e silentio* è notoriamente insidioso. Resta però il fatto che Antioco, nel sostenere la tesi che lo scetticismo accademico tradisce la genuina ispirazione platonica, non ricorre ad un *topos* polemico tanto efficace quanto sperimentato quale quello della presunta affiliazione pirroniana di Arcesilao.³⁶ Ciò suggerisce che per Antioco Pirrone rappresenti ancora soltanto il moralista dell'aneddotica, con il quale il dialettico Arcesilao non ha alcuna affinità.³⁷ Se questa considerazione è corretta, si dovrà allora supporre che ad Antioco sia ignoto il tentativo di Enesidemo di fare del filosofo di Elide il teorico dell'epochè. Poiché sede principale di attività di Enesidemo fu Alessandria, città dove Antioco soggiornò per qualche tempo anteriormente al 79 e dove è presumibile che egli abbia mantenuto contatti anche dopo di allora, neppure l'ipotesi che Antioco ne ignorasse l'attività per motivi geografici persuade. La più plausibile spiegazione è di carattere cronologico: Enesidemo negli anni 80 era ancora soltanto un giovane studente.

Il passo di Fozio in esame è anche il testo che fornisce la principale pezza d'appoggio all'ipotesi di una affiliazione di Enesidemo all'Accademia. In particolare il sostantivo συναρπρωτής è inteso come indicante l'appartenenza sia di Lucio Tuberone sia di Enesidemo alla medesima scuola. In traduzione: "E. scrive i *Discorsi* dedicandoli a Lucio Tuberone, uno degli Accademici (τις τῶν ἐξ Ἀκαδημίας), [suo] compagno di setta (συναρπρωτής)".³⁸ Questa lettura è messa in dubbio da Decleva Caizzi, ad avviso della quale il testo si limiterebbe ad affermare che Lucio Tuberone è "compagno degli

³⁶ L'accusa risale a Timone ed Aristone di Chio; cfr. D. L. IV, 33; Eus. *Praep. evang.* XIV, 5, 11-14; 6, 4-6 (= TT. 32-4 DC).

³⁷ Per la ricezione accademica di Pirrone si vedano le testimonianze ciceroniane raccolte dalla Decleva Caizzi (69A-M DC) con il relativo commento, cit. (n. 3) 268-271.

³⁸ Così, tra i tanti, P. L. Haas, *De Philosophorum scepticorum successionibus eorumque usque ad Sextum Empiricum scriptis*, Diss. (Würzburg 1875) 18-25 (che peraltro ritiene l'intera tradizione pirroniana essere confluita in quella accademica dopo Timone); Brochard, cit. (n. 2) 248, Zeller, cit. (n. 4) 14, E. Pappenheim, "Der Sitz der Schule der pyrrhoneischen Skeptiker", *Archiv für Geschichte der Philosophie* 1 (1888) 38; Rist, cit. (n. 2) 311-312; Glucker, cit. (n. 2) 118; Barnes, cit. (n. 2) 93; Görler, cit. (n. 1) 984-985; Pérez, cit. (n. 1) 92. Il Dal Pra, cit. (n. 8) II, 353-354 lascia aperta la questione.

Accademici", ovvero egli stesso accademico, senza però nulla dire di Enesidemo.³⁹ All'articolo di Decleva Caizzi ha fatto seguito la replica del Mansfeld a sostegno della interpretazione tradizionale.⁴⁰ Seguiamo più da vicino le argomentazioni dei due studiosi,

La studiosa italiana, rilevando l'infrequenza del termine συναρεισιώτης nella letteratura greca e il suo impiego in contesti dove è riferito ad eretici, suggerisce che esso: 1) non risale ad Enesidemo, bensì a Fozio; 2) assume in Fozio una connotazione negativa. Inoltre, esso: 3) può anche essere usato assolutamente, non presupponendo l'affiliazione alla medesima setta da parte di altre persone o gruppi di persone nominate nel contesto; 4) per quanto concerne specificamente il caso di Enesidemo, la presenza del genitivo τῶν ἐξ Ἀκαδημίας già di per sé fornisce il referente del termine συναρεισιώτης, che perciò non ha motivo di essere individuato in Enesidemo. È importante notare che i punti (3) e (4) dell'argomentazione della Decleva Caizzi conducono a due diverse ed alternative rese dell'espressione (sia pur convergenti nel non presupporre che Enesidemo sia anch'egli accademico): nel caso συναρεισιώτης fosse usato assolutamente, l'espressione significherebbe infatti: "un eretico affiliato all'Accademia"; qualora esso invece reggesse il genitivo, la corretta traduzione sarebbe allora: "un affiliato alla setta degli accademici".

Mansfeld obietta che: 1) il termine usato da Fozio è sinonimo di συστασιώτης, già attestato prima di Enesidemo, ed è quindi attribuibile, nello spirito se non nella lettera, allo stesso Enesidemo; 2) συστασιώτης non necessariamente assume connotazioni negative; 3) il termine συναρεισιώτης in tutte le sue occorrenze implica la comune appartenenza di più persone o gruppi di persone alla medesima setta; 4) se Fozio avesse inteso affermare che soltanto Tuberone è membro dell'Accademia, avrebbe più semplicemente scritto τῶν ἐξ Ἀκαδημίας τινί o al più τῶν ἐξ Ἀκαδημίας τινὶ αἰρεισιώτη, senza ricorrere al prefisso συν-, la cui funzione sarebbe invece quella di coinvolgere anche Enesidemo.

Per quanto riguarda i punti (1) e (2) della argomentazione dello studioso olandese, essi paiono tutto sommato poco pertinenti se è specificamente l'uso del termine συναρεισιώτης e specificamente in Fozio ad essere in discussione. Per quanto riguarda il punto (3), l'esame delle occorrenze del termine proposto dal Mansfeld suggerisce che tale termine non sia usato assolutamente (= "eretico"), ma indichi la comune affiliazione ad una medesima setta da parte di due persone o gruppi di persone. Ma quali sono questi due persone o gruppi di persone nello specifico caso di Enesidemo, di Tuberone e degli

³⁹ Decleva Caizzi, cit. (n. 3) 181-184.

⁴⁰ Mansfeld, cit. (n. 2) 241-245.

Accademici? Ad avviso del Mansfeld (punto 4) si tratta di Enesidemo e Tuberone. Συναρεισιώτης troverebbe infatti il proprio referente non in τῶν ἐξ Ἀκαδημίας (che il Mansfeld considera partitivo retto da τις), bensì, a senso, in Αἰνησίδημος. Questa lettura è legittima, non però grammaticalmente preferibile a quella di Decleva Caizzi (punto 4): συναρεισιώτης regge infatti di norma il genitivo, e noi un genitivo l'abbiamo: τῶν ἐξ Ἀκαδημίας. Sarebbe come, per intenderci, se davanti ad una frase quale: Αἰνησίδημος προσφωνεῖ τοὺς λόγους τῶν ἐξ Ἀκαδημίας τινὶ φίλῳ κτλ., interpretassimo "amico" come riferito ad Enesidemo.

La differenza sostanziale tra la frase che ho proposto come esempio e quella in Fozio sta nel fatto che quest'ultima, facendo dipendere τῶν ἐξ Ἀκαδημίας da συναρεισιώτης, pare inutilmente ridondante: perché, obietta infatti il Mansfeld, tanti giri di parole? Ma è συναρεισιώτης davvero ridondante? L'obiezione del Mansfeld fa leva sulla supposta neutralità del termine in Fozio (punto 2), neutralità che però, come abbiamo visto, lo studioso olandese non ci ha dimostrato: "affiliato alla *setta* degli accademici" ha infatti una connotazione ben diversa da "membro dell'Accademia". E proprio per insinuare l'idea che l'Accademia scettica sia una setta di "eretici" della filosofia Fozio ricorre al composto συναρεισιώτης, piuttosto che ad αἰρεισιώτης, che avrebbe circoscritto l'accusa di eresia al solo Tuberone. Il punto (4) del Mansfeld, nel suo far appello ad un principio di economicità verbale, non tiene insomma conto della profonda avversione foziana verso lo scetticismo, avversione che anima e si manifesta nel corso dell'intera esposizione del contenuto dei *Discorsi* di Enesidemo.⁴¹

Del resto, quand'anche il testo si prestasse ad essere interpretato nel senso che Enesidemo e Tuberone appartenevano alla stessa setta, è lo stesso Mansfeld a rilevare che ciò non ne garantisce automaticamente l'attendibilità storica.⁴² Non potrebbe infatti darsi il caso che accademici e pirroniani fossero agli occhi di Fozio tutto sommato la stessa cosa e quindi presentabili come affiliati alla stessa eresia? Lo studioso olandese respinge una siffatta ipotesi adducendo il fatto che dalla lettura di Enesidemo Fozio doveva semmai ricavare l'indicazione opposta. Proprio però il fatto che Enesidemo presenta i pirroniani non come corrente in formazione all'interno dell'Accademia, bensì come indirizzo filosofico autonomo e concorrente, rende difficile credere che egli si sia dichiarato accademico in apertura dell'opera. L'ipotesi di lettura tradizionale della dedica infatti non si limita a far dire a Fozio che Enesidemo

⁴¹ Al riguardo si veda G. Cortassa, "Fozio lettore di Enesidemo: il testimone e il critico", *Quaderni del Dipartimento di filologia, linguistica e tradizione classica dell'Università di Torino* (1997) 323–339.

⁴² Mansfeld, cit. 245.

ha avuto dei trascorsi accademici,⁴³ bensì che egli ne è ancora a tutti gli effetti membro.⁴⁴ Ma è plausibile supporre che da accademico Enesidemo attacchi l'intera Accademia (sia pur concentrandosi sugli accademici più recenti, ma indubbiamente senza escludere gli altri, neppure Platone)⁴⁵ e si richiami ad un'autorità esterna e sgradita agli accademici quale Pirrone?⁴⁶ La presunta notizia circa l'affiliazione accademica di Enesidemo risulta in effetti tanto stridente rispetto all'effettivo contenuto dell'opera da far sorgere il dubbio o che il corretto significato del testo sia un altro, come suggerisce la Decleva Caizzi, oppure che Fozio voglia deliberatamente presentare Pirroniani e Accademici come appartenenti alla stessa setta allo scopo di ridicolizzare il tentativo di Enesidemo di differenziare le due tradizioni: gli scettici affermano che tutto è indeterminato e nello stesso tempo ci propinano sottili distinzioni tra una forma e l'altra di scetticismo.

Ciò che appare certo, il testo di Fozio è base troppo debole per asserire che Enesidemo sia stato membro dell'Accademia. A questo riguardo è certamente degno di menzione uno spunto del Lévy, che trova curioso e problematico non tanto il silenzio di Cicerone su Enesidemo, quanto e soprattutto quello di Filodemo.⁴⁷ Questi è tra l'altro autore di una storia dell'Accademia nella quale vengono nominati accademici di ogni orientamento, maestri e allievi, fino alla generazione successiva a quella di Filone e Antioco. Il testo, su papiro, non ci è giunto integralmente e dunque non si può escludere l'eventualità che il nome di Enesidemo, pur originariamente presente, non sia più leggibile. Resta però il fatto che tra tutti i nomi riportati quello di Enesidemo non compare. Si tratta di un silenzio non decisivo, ma tale da sollevare dubbi non solo, come vuole il Lévy, sulla cronologia della fazione accademica di cui

⁴³ Come pare ritenere Brochard, cit. (n. 2) 248 e Glucker, cit. (n. 2) 118 (secondo il quale i *Discorsi* rappresentano una *apologia pro vita sua* scritti da Enesidemo dopo aver disertato l'Accademia).

⁴⁴ Così correttamente il Görler, cit. (n. 1) 984-985, che pensa di aggirare la difficoltà ipotizzando che i pirroniani fossero una corrente organizzata all'interno dell'Accademia ed alla quale anche Tuberone aderiva. Similmente Tarrant, cit. (n. 2) 60.

⁴⁵ Cfr. Sext. Emp. *PHI*, 222, su cui si veda ora E. Spinelli, "Sextus Empiricus, the Neighbouring Philosophies and the Sceptical Tradition", in: Juha Sihvola (ed.), *Ancient Scepticism and the Sceptical Tradition* (Helsinki 2000).

⁴⁶ Almeno a giudicare dai giudizi riduttivi di Cicerone su Pirrone e dal fatto che il tema della presunta ascendenza pirroniana dello scetticismo di Arcesilao occorre in contesti invariabilmente polemici contro quest'ultimo. Il Mansfeld, cit. (n. 2) 246 suggerisce che Enesidemo nei *Discorsi* "argued for a return to the earlier sceptic Academy (viz. that of Arcesilaus) and more specifically for a return to the Pyrrho who <...> had been an important source of inspiration for Arcesilaus". Ma questa illazione non trova riscontro nel testo e contraddice l'insistenza di Enesidemo nel rimarcare la differenza tra le due tradizioni.

⁴⁷ Lévy, cit. (n. 2) 117. Il papiro è edito in: T. Dorandi (ed.), *Filodemo: Platone e l'Accademia* (*PHerc. 1021 e 164*) (Napoli 1991).

Enesidemo sarebbe stato a capo, ma anche, e prima ancora, sulla stessa appartenenza di Enesidemo all'Accademia.

Roberto Polito

Università degli studi di Milano

В статье рассматривается вопрос о датировке Энесидема, возродившего пирроновское направление скептицизма в I в до н. э. Спорное свидетельство Фотия о посвящении Энесидемом его сочинения Элию Туберону анализируется в свете высказываний о Тубероне Марка Туллия Цицерона – его брата Квинта, наместника Азии, сопровождал в качестве легата Туберон, скорее всего, тождественный знакомцу Энесидема. Автор приходит к выводу, что Туберон в бытность свою в Азии в 61–58 гг. уже прошел важные этапы *cursus honorum*, то есть, скорее всего, был квестором. Очевидно, на следующий этап его карьеры, намерение баллотироваться в преторы, намекал в своем посвящении Энесидем. Тогда в качестве момента публикации сочинения следует предположить время до 58 г., когда Туберон еще находился в Азии. Здесь, скорее всего, с ним и познакомился Энесидем, обозначение которого ἐξ Αἰγῶν правдоподобно связать с местонахождением в это время в эолийских Эгах в Азии. Наконец, анализируя слова Фотия о посвящении Энесидемом своего сочинения τῶν ἐξ Ἀκαδημίας τινὶ συναρεσίῳ τῇ Λευκίῳ Τυβέρωνι, автор приходит к выводу, что они подразумевают принадлежность к Академии Туберона, но не самого Энесидема. Таким образом, устраняется трудность, которая возникала бы в том случае, если бы Энесидем написал свое враждебное академикам сочинение, находясь в стенах школы, и получает объяснение молчание об Энесидеме современных ему источников, хорошо знакомых с внутренней историей Академии.